

INTRODUZIONE

Il terzo centenario della nascita della Congregazione Passionista offre a tutti i figli e le figlie di san Paolo della Croce l'opportunità per riconsiderare l'immenso dono che attraverso lo Spirito è stato concesso alla Chiesa per il bene dell'umanità: il carisma passionista. L'uomo di ieri, come quello di oggi e di ogni tempo – segnato dal peccato e mendicante di felicità – non può che trovare in Gesù Crocifisso la risposta a tutti i suoi interrogativi irrisolti o falsamente appagati da chimere che lo fanno vivere in continua agitazione e inquietudine. Per ritrovare la sua immagine di Dio, l'uomo e la donna del nostro tempo sono chiamati ancora una volta a leggersi nelle piaghe del Crocifisso, a capirsi e a lasciarsi illuminare dall'Amore crocifisso che ha preso su di sé le nostre colpe affinché noi fossimo resi partecipi della sua vita divina.

L'omaggio che queste pagine vogliono rendere a Paolo della Croce è innanzitutto gratitudine a Dio che non cessa in ogni tempo di suscitare nella sua Chiesa numerosi e santi evangelizzatori che, immersi nel suo mistero d'Amore, cantano incessantemente le sovrabbondanti ricchezze sperimentate nella loro vita e sono come delle calamite che attirano altri fratelli e sorelle ad essere partecipi di tali grazie. Ripercorrendo l'esperienza mistica iniziale del fondatore dei Passionisti e delle Passioniste, Paolo della Croce, intendiamo avvicinare l'insegnamento di questo grande contemplativo della passione all'uomo di oggi e considerare la perenne attualità di un messaggio che canta

l'Amore e invita a lasciarsi trasformare dall'Amore per divenire Amore.

L'intuizione carismatica di Paolo della Croce – invitato nel 1720 dalla Vergine Addolorata a radunare compagni per fondare una Congregazione votata alla Passione di Gesù – sarà approfondita dalla rivisitazione di alcuni testi biblici che tratteggiano la vocazione e missione della Vergine di Nazareth. Alla luce di tali brani scritturistici comprenderemo meglio che la mistica di Paolo è una missione speciale, un servizio particolare reso alla Chiesa e che egli porta a compimento nel momento in cui si espropria di se stesso, si dimentica del tutto per far posto unicamente a Dio e si pone al servizio della sua Parola a imitazione della Vergine Maria. Infatti, il 22 novembre 1720 Paolo, dopo aver ricevuto da Mons. Francesco Maria Arboreo di Gattinara la tunica di penitenza, si ritira in una piccola cella a Castellazzo Bormida (AL) per quaranta giorni e lì redige il *Diario spirituale* e scrive la *Regola dei «poveri di Gesù»*, poi Passionisti.

Non si potrà capire sino in fondo il segreto della santità di Paolo della Croce se non ci si immerge prima a esplorare la bellezza e ricchezza della santità di colei che, in ogni tempo, si mostra ai suoi figli, li sostiene e incoraggia per vivere la conformazione al Figlio suo: Maria. Queste pagine intendono mettere in luce che Maria è la perenne novità di Dio, la via privilegiata per far vivere Cristo in sé, essendo ella maestra insuperabile di contemplazione della passione del Figlio.¹ Scriveva san Vincenzo M. Strambi, primo biografo del fondatore dei Passionisti: «Avendo il padre Paolo conosciuto per esperienza qual tesoro sia mai la vera devozione alla Madonna, bramava ardentemente che i suoi cari figli ne godessero in abbondanza. Con grande calore raccomandava che fossero devoti della Madonna

¹ Cfr. S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Dehoniane, Bologna 1992, p. 47: «È logico definire Maria “microstoria della salvezza”, cioè una donna umile del popolo d'Israele, in cui Dio agisce in modo da rivelare se stesso: la sua logica paradossale, il suo amore misericordioso e la sua infinita potenza».

santissima».² Il “sì” di Maria, che partecipa al “sì” eterno del Figlio, rende questa giovane fanciulla di Nazareth lo spazio accogliente della missione dell’Altissimo a favore dell’umanità, facendole vivere in modo unico e singolare la Parola. La serva del Signore che accoglie la Parola nel suo grembo attraverso l’ascolto, vivrà per la Parola, la genera e sarà sempre legata ad essa. La missione del “sì” di Maria non si è mai interrotta e ha assunto la forma di accompagnare l’uomo e la donna di ogni tempo affinché realizzino pienamente la loro vocazione.

Maria è la novità di Dio perché con la sua verginità offerta perpetuamente a Dio esprime l’esistenza nuova, anticipa la vita gloriosa e angelica dei figli di Dio già sulla terra: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell’altro mondo e della risurrezione dei morti non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio» (Lc 20,34-36). La verginità è in Maria un segno del suo amore pieno e della sua comunione con Dio, della sua totale dedizione al suo volere. In tal modo Maria in quanto vergine è anche madre, anzi è madre perché è vergine ed è vergine perché è madre ed è perciò la donna nuova che realizza appieno la vocazione propria di ogni vergine, quella di essere madre, e manifesta l’indistrutta dignità e grandezza della donna, poiché ella dà alla luce l’Autore della vita. È proprio della donna, infatti, conservare il mistero della vita (cfr. Gen 3,20), potenza antagonista della morte, anche dopo il peccato. Portando in sé la chiave della vita, la donna tocca direttamente il mistero del Dio vivente dal quale proviene ogni vita. Maria – come si evincerà passando in rassegna i testi della Scrittura in

² V.M. STRAMBI, *La spiritualità di san Paolo della Croce*, Editoriale Eco, Macerata 1994, p. 188. San Vincenzo M. Strambi nacque a Civitavecchia il 1° gennaio 1745. Ordinato sacerdote diocesano nel 1767, si unì alla Congregazione di Paolo nel 1768. Fu esimio professore di teologia dogmatica e pastorale e ricercato predicatore. Scrisse e pubblicò la prima biografia di san Paolo della Croce nel 1786. Eletto vescovo di Macerata e Tolentino il 5 luglio 1801, morì il 1° gennaio 1824. Fu canonizzato nel 1950.

cui è menzionata – è la creatura che, allo stesso tempo vergine e madre, esprime con tutto il suo essere la risposta femminile che accoglie la Parola di Dio e la fa fruttificare.

Maria è colei che dando alla luce il nuovo Adamo porta a compimento la destinazione divina dell'uomo, poiché il Figlio suo divino fa sì che l'essere lacerato dell'uomo sia ricongiunto al Dio da cui discendeva. Sono i testi lucani che, come vedremo, presentano la vita nuova che ha inizio per l'umanità dopo il "sì" della Vergine di Nazareth.

Nel primo capitolo, *Maria – via privilegiata per vivere la memoria passionis* (Gv 19,25-27), considereremo che è indispensabile per il credente sostare sul Calvario, perché proprio quel luogo di morte diventa sorgente salutare di vita per tutti coloro che, come il discepolo amato, rigenerati dalla morte di Cristo accolgono Maria nella loro vita di fede.

Nel secondo capitolo, *Maria – esempio di accoglienza della Parola di Dio*, l'analisi di Lc 1,26-38 metterà in luce che Maria è piena disponibilità al volere di Dio e ciò fa sì che la grazia sia operante in lei; facendosi povera dinanzi a Dio, riconoscendo la sua piccolezza e povertà, si apre per possedere tutta la pienezza di Dio. Emergerà che il saluto a lei rivolto dall'angelo, formulato in stretto collegamento con Sof 3,14-17, la fa apparire come la figlia di Sion alla quale viene il Signore, il vero Israele che porta frutto per la potente grazia di Dio. In Maria si inaugura la nuova creazione e la sua novità è tale che raggiunge anche il fondamento dell'essere, poiché viene dalla potenza creatrice di Dio stesso. Maria è la tenda santa nella quale agisce la presenza nascosta di Dio: «Maria, la sterile-benedetta, diviene il segno della grazia, il segno di ciò che è veramente fecondo e che salva: la disponibile apertura che si consegna alla volontà di Dio».³

Nel terzo capitolo, *Maria – vincolo di unione alla Passione di Gesù*, evidenzieremo che Maria è maestra nel vivere la pas-

³ J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1978, p. 47.

sione di Gesù poiché tutta la sua vita è stata una risposta piena a Dio: ella è interamente risposta, corrispondenza alla grazia e, in quanto madre della Parola, è totalmente associata al Figlio. Maria, seguendo l'esempio di Gesù, non riserva come adatto solamente a sé nessun settore della vita, della volontà, ma si appropria veramente di se stessa nella totale espropriazione di sé per Dio. Ella vive tutta in Dio ed è per questo che è indissolubilmente unita al Figlio che soffre e che muore. La sua risposta a Dio assume la forma di un trasferimento in Lui, cosicché possiamo dire che anche Maria ha sofferto ed è morta misticamente con Gesù sulla croce.

Nel quarto capitolo, *Maria – maestra di vita teologale*, mediante l'analisi di Gv 2,1-11 si evincerà che Maria, essendo consapevole del potere del Figlio, ci invita a riporre in Lui ogni nostra attesa. Nel brano delle *Nozze di Cana*, la madre di Gesù è la donna che sintetizza e rappresenta Israele come donna-sposa dell'alleanza. La sua voce che implora l'intervento del Figlio è l'epifania di questa coscienza di Israele, è la figura dell'umanità che attende una liberazione e ci invita a considerare che la nostra collaborazione con Dio è essenziale se vogliamo contemplare le sue meraviglie.

Nel capitolo quinto, *Maria – guida alla vita mistica* (Gv 19,31-37), vedremo che come Dio sposa la debolezza di Maria, così anche Maria sposa la debolezza di Dio ed è perciò immessa nello spazio divino, nell'intimità con Lui. Accogliendo un Dio che si umilia, si annienta fino alla morte di croce, Maria insegna a Paolo della Croce a legarsi con la debolezza di Dio per essere in grado di riconoscere le sue debolezze e poter così guarire le ferite dell'umanità.

L'ultimo capitolo, *Maria – modello dei missionari*, ci farà prendere atto che avere Gesù in sé equivale a portarlo immediatamente agli altri, come ha fatto Maria che si è recata dalla cugina Elisabetta dopo l'annuncio dell'angelo (Lc 1,39-45). Nessuno può sottrarsi dal compito di condividere l'esperienza di fede che ha ricevuto e Maria ama a tal punto gli uomini da non avere desiderio più grande se non quello di congiungerli al Figlio suo.

Emergerà dall'insieme di queste pagine che la figura di Maria è paradigmatica per Paolo della Croce: da lei impara che è necessario tacere per ascoltare la parola di Dio; ella lo attira nel suo silenzio, poiché il suo unico desiderio è che si realizzi appieno la Parola. Paolo, d'altra parte, percepisce che ha bisogno di lei, del suo "sì", che è dedizione incondizionata al Figlio e al Padre.

Anche nei nostri confronti Maria continua a svolgere il ruolo di Madre e rimane per tutti esempio luminoso di donazione a Dio. Lei che ha donato la sua vita al Padre e al Figlio, continua a donarla, la mette a disposizione di coloro che desiderano vivere per il Figlio perché, insieme a lei, ciascuno possa cantare il suo stesso cantico di lode e di ringraziamento: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e santo è il suo Nome» (Lc 1,49).